

## 5 domande a



Saeb Erekat

### «Il neo presidente sa che pace e colonie sono inconciliabili»

Il «piano Obama» valutato da uno degli esponenti di primo piano della leadership palestinese: Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp.

**Quali sono le aspettative palestinesi nei confronti della nuova presidenza Usa?**

«Il presidente Obama ha affermato che la pace fra israeliani e palestinesi sarà una delle priorità nella sua agenda di politica estera. È un'affermazione importante, che va riempita di contenuti».

**I contenuti. Stando a quanto rivelato dal quotidiano britannico «The Times», Obama intende ripartire da Camp David.**

«Ho letto quelle indiscrezioni. La cosa più importante è che il presidente Obama è convinto che occorra giungere ad un accordo globale che riguardi tutte le questioni strategiche aperte: dallo status di Gerusalemme ai confini dei due Stati, alla questione dei rifugiati palestinesi. È un approccio che condividiamo. Su questa strada il presidente Obama potrà contare sulla nostra convinta cooperazione».

**Quale atto concreto nell'immediato potrebbe dare il senso di una svolta?**

«Il blocco della colonizzazione nei Territori. Pace e colonizzazione sono tra loro inconciliabili».

**Secondo «The Times», Obama sosterebbe il piano di pace saudita.**

«Una pace giusta tra Israele e Anp avrebbe ricadute importanti sugli equilibri dell'intero Medio Oriente. Obama ne è consapevole. Il piano saudita è una straordinaria opportunità anche per Israele. Perché ridefinirebbe i suoi rapporti con grande parte del mondo arabo».

**La pace passa per Gerusalemme.**

«È così. Gerusalemme può essere la capitale condivisa di due Stati. Una città aperta, città del dialogo». **U.D.G.**



San Francisco manifestazione a sostegno dei matrimoni gay

→ **Le amministrazioni** si sono unite al movimento omosessuale

→ **Continuano le manifestazioni**, ce ne sono state trecento

# Cancellazione delle nozze tra gay: tre Comuni Usa fanno ricorso

**Manifestazioni di piazza e una valanga di ricorsi in tribunale. Il movimento gay non è solo nella protesta contro il referendum vinto dalla destra religiosa. Non accetta di fare un passo indietro e promette battaglia a oltranza.**

**ROBERTO REZZO**

NEW YORK  
robertorezzo@unita.us

Los Angeles, San Francisco e Santa Chiara. Tre amministrazioni comunali si sono unite al movimento gay e alle organizzazioni per i diritti civili per invalidare il referendum che sancisce il matrimonio come unione esclusiva tra un uomo e una donna. La Proposition 8 passata sul filo del

rasoio in California lo scorso 4 novembre «non è un semplice emendamento si tratta di una vera e propria revisione costituzionale. E quindi non basta un quesito referendario per farla entrare in vigore», scrivono gli avvocati che hanno impugnato la messa al bando dei matrimoni tra persone dello stesso sesso davanti alla Corte suprema statale.

**Il ricorso** sarà esaminato dagli stessi giudici che avevano dichiarato anticostituzionale negare il rilascio della licenza matrimoniale alle coppie omosessuali che ne fanno richiesta. «Un atto della pubblica amministrazione in nessun caso può dipendere dalla razza, dalla religione, dal sesso o dall'orientamento sessuale dei sog-

getti su cui ha effetto», si legge nelle motivazioni della sentenza. E non si può togliere un diritto costituzionale a qualcuno con un emendamento. Per affermare che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge tranne gli omosessuali, bisogna cambiare la Costituzione. Che non è una legge ordinaria: per farlo occorre il voto dei due terzi del parlamento e una successiva ratifica tramite referendum.

**La notizia** arriva dopo un altro fine settimana di manifestazioni in tutti gli Stati Uniti. In 300 città secondo il conteggio della rete televisiva Cbn. Almeno 4mila persone davanti alla City Hall di Los Angeles. Il passaggio del corteo lungo West Hollywood è stato salutato dalle luci lampeggianti di insegne e vetrine. Un'iniziativa degli operatori commerciali per esprimere la loro solidarietà. A Santa Cruz tra gli oratori c'erano due consiglieri comunali e un assessore. E nessuno di loro è gay. Spiegano di essere indignati perché a vincere il referendum sono stati quelli con più soldi in cassa. Cento milioni di dollari spesi solo in pubblicità, più di quanti ne abbia investiti in California il Partito repubblicano per John McCain. E ancora più indignati dal fatto che le chiese possano dettare regole di comportamento ai non crede»

Foto di Darryl Bush/Ap